CONF. A.E.L.
CONFederazione Autonoma Europea dei Lavoratori

EUROPA LAVORO

10 numero
Agosto 2023 - Bimestrale
Distribuzione Gratuita

LA RIVISTA DELLA CONFEDERAZIONE AUTONOMA EUROPEA DEI LAVORATORI

CONFAEL,
a Greccio la formazione dei dirigenti

GOVERNO,
l'esecutivo Meloni compie un anno

IUZZOLINO,
il sindacato si farà sentire nell'autotrasporto

EDITORIALE

Una lunga estate calda. Quella del 2023 sarà sicuramente ricordata come una delle estati più calde di sempre con temperature altissime, anche sopra i 50 gradi, siccità e incendi. La stagione estiva è stata però segnata anche da numerosi avvenimenti che hanno colpito non solo l'Italia, a partire dall'acuirsi della guerra in Ucraina. L'uccisione del capo del gruppo Wagner, Yevgeny Viktorovich Prigozhin, morto per l'esplosione del suo aereo mentre era in volo è, infatti, solo uno degli ultimi episodi che hanno caratterizzato il conflitto e che, per tutta l'estate, ha visto i due eserciti contrapposti intensificare gli attacchi anche sulla popolazione civile. Il nostro Paese ha continuato a fronteggiare i numerosi sbarchi di migranti che, con la bella stagione, si sono notevolmente intensificati sulle coste siciliane. Il governo si è appellato più volte all'Unione europea per chiedere un aiuto e una compartecipazione degli altri Stati membri nell'affrontare il problema. Nonostante le risposte positive e le numerose voci di solidarietà, un vero e proprio piano europeo che affronti il problema dell'immigrazione clandestina non è stato nemmeno ipotizzato. E la condotta europea ci lascia ancora da soli ad affrontare il dramma di migliaia di sfollati, di donne e bambini, che in balia degli scafisti senza scrupoli si imbarcano su mezzi di fortuna e molte volte non riescono nemmeno a raggiungere le coste italiane. La lunga estate calda in Italia è stata anche quella dei prezzi esorbitanti che hanno dovuto sostenere le famiglie che, dopo la tragica stagione del Covid e dopo i rincari pazzi delle bollette, sono tornate a fare delle vacanze. Sì perché gli italiani che nell'estate 2023 hanno deciso, anche con sacrifici, di fare un viaggio hanno trovato aumenti indiscriminati praticamente dappertutto. A partire dal prezzo dei carburanti, fino ai costi quasi raddoppiati dei biglietti aerei, dei traghetti e delle navi. I conti salati gli italiani li hanno trovati anche nelle strutture ricettive, negli alberghi, negli stabilimenti balneari, nei ristoranti e nei bar. Molte volte abbiamo visto pubblicare, specialmente sui social, scontrini con costi stratosferici: 10 euro per un caffè e 15 euro per una bottiglietta d'acqua, per non parlare di conti di ristoranti che si avvicinano ai mille euro per sole due persone. E non stiamo parlando di Champagne Dom Perignon, o caviale del Beluga o anche diverse portate di aragosta, ma semplici grigliate di mare, fiorentine o, come molti riportano, pescato del giorno. Insomma, possiamo capire che i gestori possano alzare un po' i prezzi nella stagione estiva, giustificandosi con il fatto che i menù sono chiari e le persone che non si possono permettere simili costi troveranno certamente delle alternative, ma farli lievitare in questo modo è davvero ingiustificabile, come far pagare due euro per tagliare un tramezzino a metà o chiedere un costo supplementare per un piatto vuoto in più. Così ingiustificabile che qualche ristoratore è stato denunciato per truffa. La stagione sta volgendo al termine, ma il rischio è quello di trovarsi, dopo un'estate calda, di fronte ad un autunno caldissimo. La premier Giorgia Meloni e il ministro dell'economia, Giancarlo Giorgetti, hanno detto a chiare lettere che le risorse sono poche, mentre in ballo c'è la necessità di risollevare il potere d'acquisto delle famiglie, rinnovare i contratti pubblici, definire misure concrete per lavoratori e pensionati. Vedremo le misure che il governo metterà in campo, naturalmente, sempre pronti a dare il nostro contributo.

Gianluca G. Ricci

A G O S T O 2 0 2 3

Europa Lavoro Magazine
Bimestrale della Conf.A.E.L. - Confederazione Autonoma Europea dei Lavoratori

Iscritta al Tribunale di Roma in data 29 marzo 2022 n.41/2022 del Registro Stampa

Direttore Responsabile Gianluca G. Ricci
Direttore Editoriale Domenico Marrella
Editore Conf.A.E.L
sede: via Adolfo Ravà 106 - 00142 Roma RM
tel. 06 1641 62200
ufficiostampa@confael.eu
www.confael.net

Grafica e impaginazione WKN Srl - wknstudio.com
Stampa: tipografia Punto Stampa Srl

3 *Editoriale*

DAL SINDACATO

6 *La Confael punta sulla formazione dei dirigenti*

LE CATEGORIE

12 *Savi, Mediazione creditizia nel caos anche se le regole ci sono*

16 *Iuzzolino, Nell'autotrasporto è ora che un sindacato si faccia sentire*

DAL TERRITORIO

20 *Fischetto, L'Umbria è il centro dell'Italia ai confini del mondo*

POLITICA

24 *Un anno di governo Meloni, ma forse è il momento giusto per un rimpasto*

26 *Arriva il Supporto alla formazione, il sussidio per rientrare nel mercato lavoro*

I GRANDI TEMI

30 *Ustica: l'ex Premier Giuliano Amato riporta alla ribalta l'abbattimento del Dc9 dell'Itavia*

La Confael punta sulla formazione dei dirigenti

A Greccio tre giornate di studio e confronto
per la crescita personale e del sindacato

Crescere è imparare. È stato questo il leitmotiv che ha accompagnato le tre giornate di formazione per dirigenti sindacali organizzato da Confael. Fortemente voluto dal Segretario Generale, Domenico Marrella, il corso si è tenuto dal 24 al 27 luglio presso la suggestiva location dell'Oasi di Greccio, in provincia di Rieti, e ha visto la partecipazione dei Segretari regionali e di comparto della nostra organizzazione sindacale. Diversi gli argomenti affrontati, oltre a quelli riguardanti le più strette pratiche sindacali, tecnicalità e metodologia dell'attività sindacale. Grazie al contributo di esperti, professionisti e docenti universitari, si è infatti parlato anche dell'importanza della comunicazione, del ruolo strategico del marketing, delle nozioni fondamentali di diritto di lavoro, di sicurezza sui luoghi di lavoro.

Ad aprire i lavori nel pomeriggio del 24 luglio è stato proprio il Segretario Generale, Domenico Marrella che, oltre a spiegare gli obiettivi delle tre giornate di formazione, è sceso nei dettagli degli argomenti riguardanti l'attività sindacale della Confael, partendo dall'organigramma e dall'organizzazione del sindacato, passando per i pensionati, le Rsu, l'approccio con le aziende, i datori di lavoro e gli enti previdenziali, arrivando fino allo Statuto dei lavoratori. La giornata del 25 luglio è stata dedicata interamente all'importanza della comunicazione. I lavori sono iniziati con l'intervento del Capo Ufficio Stampa della Confael, Gianluca Ricci, che ha illustrato la necessità di comunicare per un sindacato entrando nel merito e nello specifico degli argomenti, partecipando alla dialettica di stretta attualità politica sul fronte del lavoro mantenendo sempre una equidistanza dai partiti. Interessanti gli spunti affrontati dal Responsabile delle Relazioni Istituzionali, Romolo Martelloni, nel suo intervento sulla storia delle relazioni industriali e dei rapporti con le istituzioni da parte del movimento sindacale in Italia. Avvincente l'excursus sul ruolo e i rapporti dei sindacati nel tempo, sulle relazioni industriali e con le istituzioni e sul ruolo del sindacato autonomo.

Molto partecipati gli interventi di Franco Di Dio Magrì, sociologo e funzionario pubblico, specializzato in Comunicazione e mass media, docente incaricato per varie cattedre di Marketing, e di Matteo Maserati, formatore esperto in Comunicazione efficace e Public speaking, che si sono soffermati sull'importanza del personal branding, sul ruolo del marketing, sull'importanza della comunicazione e sulle strategie di vendita. I due docenti hanno coinvolto i partecipanti con delle prove pratiche anche per padroneggiare aspetti come la valorizzazione di sé e il public speaking.

La giornata del 26 luglio è stata dedicata più specificatamente agli aspetti legali con il diritto del lavoro, diritto sindacale, contenziosi e contrattazione. Ad aprire i lavori l'avvocato Salzano Stenio, consulente dell'Ufficio legale nazionale, che si è soffermato sulla contrattazione di primo livello, la contrattazione aziendale di secondo livello e il welfare aziendale, gli enti bilaterali e il fondo interprofessionale per la formazione continua dei lavoratori. Il Responsabile dell'Ufficio Legale della Confael, l'avvocato Vincenzo Calarco, ha parlato invece di diritto sindacale, contenzioso tra aziende e dipendenti e statuto dei lavoratori. Calarco ha poi affrontato i temi riguardanti la conciliazione in sede sindacale e ispettorato del lavoro. Molto efficace l'intervento di Gianna Muratori, Consulente del lavoro e Docente accreditata alla Regione che ha parlato di sicurezza sul lavoro.
Soddisfazione del Segretario Generale della Confael, Domenico Marrella per il quale quello di Greccio "è stato un appuntamento molto importante. Ci siamo rivolti in particolare ai dirigenti regionali perché sono quelli che governano il territorio e quindi devono essere in grado di padroneggiare determinate dinamiche. La Confael è cresciuta rapidamente, e ha avuto bisogno di costituire molti nuovi comparti sia nel pubblico che nel privato. La Confael, che è ormai radicata su tutto il territorio, si presenta come la concreta alternativa ai sindacati confederali alle elezioni per le prossime RSU. Nel privato ce n'è praticamente una ogni mese, nel pubblico si terranno invece nel 2025, e qui la Confederazione punta a raggiungere tutti i comparti: sanità, istruzione, ministeri, autonomie locali… Anche perché – ha aggiunto il Segretario Generale - siamo il sindacato che intende risolvere concretamente i disagi che si avvertono sui luoghi di lavoro sia a livello nazionale che territoriale e fare in modo che i lavoratori si sentano rappresentati. La triplice spesso e volentieri ha disatteso le promesse che aveva fatto, e questo ha creato del malcontento. Ma anche della sfiducia nei sindacati. Noi intendiamo risolvere questa situazione offrendo un'alternativa libera, autonoma, apartitica e di respiro europeo. Con la tre giorni di formazione abbiamo puntato soprattutto a migliorare la conoscenza, da parte dei nostri dirigenti, della macchina burocratica dello Stato, dei ministeri e degli enti territoriali. Ma anche a fornire gli strumenti adeguati per approcciarsi a questi soggetti e ai media. La Confael attualmente conta ben 44 federazioni, e intende aumentare ancora di più la base associativa. Il nostro obiettivo finale - ha concluso Marrella - è di restituire all'Italia il ruolo di punto nevralgico dell'Eurozona".

Appuntamento fondamentale anche per Massimo Massai, Responsabile Nazionale organizzativo e gestore dei capi-area secondo cui "la formazione è sempre stato un pallino della Segreteria. Purtroppo finora non era stato possibile realizzare questa iniziativa perché erano stati già assunti altri impegni o per mancanza di risorse. Adesso finalmente ci siamo riusciti, ed è stata un'esperienza estremamente utile. Abbiamo affrontato non solo degli aspetti tecnici dell'attività sindacale, ma anche questioni collaterali come il marketing e la gestione delle risorse che sono fondamentali per assicurare una buona presenza su territorio. E non è un caso se la Confael ha deciso di aprire su tutto il territorio non solo delle sedi provinciali, ma anche degli uffici zonali. Sindacati molto più grandi del nostro non raggiungono il numero delle sedi che abbiamo aperto noi, siamo molto vicini alle persone e alle aziende: un sindacato sta sempre dalla parte del lavoratore, che è la parte più debole. Ma deve anche rendersi conto che non tutela gli interessi dei lavoratori se fa chiudere le aziende".
Per Loredana Lai, Segretario nazionale comparto disabilità e Segretario regionale Sardegna quella di Greccio "è stata un'esperienza utilissima, è una cosa che noi segretari regionali e nazionali chiedevamo da tempo. La Confael è un sindacato innovativo, e l'innovazione sta anche nella formazione dei propri dirigenti. Oltretutto in questa sessione abbiamo avuto anche dei docenti che hanno affrontato temi non strettamente sindacali, come il marketing e la comunicazione. E ancora abbiamo incontrato due giornalisti che hanno avuto esperienze anche con altre sigle e ci hanno spiegato quanto sia importante la comunicazione per un sindacato. La Confael oltretutto è una realtà che sta crescendo rapidamente, abbiamo superato i 400mila iscritti, a testimonianza di quanto la Confederazione sia radicata sul territorio. Per quanto riguarda la Sardegna in particolare abbiamo attratto non solo lavoratori del settore privato, ma anche di quello pubblico. E sono tutti addetti che hanno lasciato i sindacati confederali per rivolgersi a quelli autonomi".

Secondo Pasquale Addisi, membro di segreteria nazionale, Segretario nazionale di comparto di Condominio e Segretario regionale Lombardia, la tre giorni di formazione "è una grande novità, perché anche un sindacato deve essere innovativo per poter comunicare adeguatamente, e deve padroneggiare determinate competenze. Quelle di marketing e comunicazione, in particolare, consentono a un sindacato come il nostro di essere presente sul territorio con delle idee nuove. Oltretutto le esigenze dei lavoratori sono cambiate, non c'è bisogno solamente di migliorare le condizioni di lavoro, ma occorre anche intervenire su altri aspetti, come la valorizzazione del tempo e della famiglia, il welfare, l'inserimento dei giovani, la formazione e le opportunità di carriera. E per questo c'è bisogno di un ascolto diverso da parte del sindacato. Affinché il sindacato sia in grado di svolgere al meglio questa funzione, è fondamentale che la formazione venga fatta in gruppo, per favorire il confronto tra le varie aree territoriali e tra i diversi comparti. E per comprendere quali sono le leve che deve saper utilizzare un dirigente".

Per Giuseppe Gentile, Segretario regionale Campania e coordinatore area Sviluppo Sud e Isole "finalmente siamo riusciti a organizzare questa esperienza che servirà soprattutto a rafforzarci, per essere un sindacato unito, e per dimostrare che siamo una confederazione innovativa con una visione europea. Essere sindacato vuol dire anche sapere come promuovere le proprie idee, e il proprio modo di fare sindacato. Lo vogliamo chiamare marketing? Alla fine le regole da seguire sono quelle, e lo fanno tutti, anche se magari cercano di nasconderlo. Noi non abbiamo timore di chiamare le cose con il proprio nome. Confael è fortemente presente sul territorio e cerca di tutelare i lavoratori andando a vedere quali esigenze vadano realmente soddisfatte. Ma con una consapevolezza: che bisogna tutelare anche le aziende. C'è un'equazione da rispettare: l'azienda esiste perché esistono i lavoratori, e i lavoratori esistono perché esiste l'azienda. Senza questo rapporto, non avremmo nemmeno senso di esistere".

Positivo anche il giudizio di Italo Santarelli, Presidente Airp, l'Associazione Italiana Riabilitazione Prevenzione Fallimenti e Usura associata alla Confael, per il quale l'appuntamento di Greccio è stato "molto utile e per me personalmente è stata un'esperienza nuova. Anche le lezioni su marketing e comunicazione alla fine sono fondamentali, forniscono delle competenze che chi svolge attività sindacale e associativa deve conoscere per poter offrire un'assistenza adeguata ai lavoratori e alle persone in generale. Purtroppo ci sono molti sindacati che non investono per aggiornare i propri dirigenti, e invece è senza dubbio un esempio da seguire".

Savi, Mediazione creditizia nel caos anche se le regole ci sono

Contro il caro mutuo, l'unica soluzione è accodare gli aumenti

I prestiti bancari sono sulle montagne russe dopo che la BCE ha deciso di rivedere i tassi di interesse per contrastare la corsa dell'inflazione. I primi a essersene accorti sono i cittadini che hanno acceso un mutuo a tasso variabile per acquistare una casa. "Gli strumenti a difesa dell'abitazione vanno ripensati" sostiene Mauro Savi, a capo del Comparto Credito della Confael. L'articolazione del Sindacato si rivolge però anche agli agenti che operano sul mercato creditizio, un settore che è finito nel caos, tra regole che vengono ignorate e enti di controllo che si limitano a chiedere la quota di adesione.

Segretario, recentemente ha lanciato un allarme sull'illegalità nel settore dell'intermediazione finanziaria e sulla concorrenza sleale nel mercato. Cosa sta succedendo esattamente?

Nel settore della mediazione creditizia da cui provengo, la situazione è ormai fuori controllo. I prodotti di finanziamento vengono collocati da tutti in barba al decreto legislativo 141/2010 che istituiva due figure specifiche. Sul mercato avrebbero dovuto operare solamente gli agenti in attività finanziaria e i mediatori creditizi. I primi dovevano essere sottoposti al controllo diretto da parte delle banche o delle società finanziarie e dovevano operare in regime di mono-mandato. I secondi invece dovevano agire su mandato del cliente, di conseguenza dovevano essere slegati da qualsiasi dinamica di vendita del prodotto. Il che vuol dire che dovevano sì mettere in contatto le parti, ma facendo gli interessi del cliente.

E invece cosa sta succedendo?

Purtroppo i mediatori creditizi si sono trasformati in veri e propri agenti plurimandatari. Per inciso, questa figura non è contemplata dalla nostra regolamentazione: in Italia - a dispetto di tutte le normative europee - è illegale. Questi soggetti non versano neppure il contributo Enasarco, e di conseguenza creano una situazione di concorrenza sleale. Inoltre, sono stati abilitati a vendere prodotti finanziari anche i broker assicurativi, categoria che è stata equiparata ai mediatori creditizi e agli agenti immobiliari.

Ma non ci sono dei controlli?

Questo è il problema più serio: l'OAM, l'Organismo Agenti e Mediatori istituito dalla legge, non controlla nulla e si preoccupa solamente di incassare le quote annuali di adesione. Che peraltro sono spropositate. E di conseguenza favorisce l'espandersi dell'illegalità.

Lei è da poco a capo del comparto Credito della Confael, quali iniziative assumerà per prime? E in generale, qual è il ruolo di un sindacato nel mercato creditizio?

Ci stiamo proponendo come riferimento della categoria degli agenti in attività finanziaria, infatti abbiamo già ottenuto l'adesione dell' ANAAF, l'Associazione Nazionale Agenti in Attività Finanziaria, alla Confael. Con l'Associazione, condividiamo la stessa visione del problema e stiamo già studiando iniziative per difendere gli agenti in attività finanziaria a 360 gradi. Non solo nei confronti dell'OAM - all'interno del quale la categoria non è assolutamente rappresentata - ma anche dall'operato di alcune mandatarie che trattano i loro agenti come dipendenti a partita IVA.

La BCE ha scelto di alzare i tassi di interesse per contrastare l'inflazione, ma poi la stessa Banca Centrale ha constatato che la stretta al credito nella prima parte dell'anno è maggiore del previsto. Tutto questo che impatto ha sulla nostra economia?

Sicuramente l'innalzamento dei tassi non aiuta e secondo me non serve a fermare l'inflazione che è dovuta soprattutto alla speculazione nel mercato energetico, quindi rischia di provocare una forte contrazione dei consumi con riflessi deleteri sulle aziende produttrici e commerciali.

Secondo ABI e Cerved, il tasso di deterioramento dei crediti è destinato a salire in maniera marcata quest'anno. A soffrire maggiormente saranno le micro e le piccole imprese in generale, che complessivamente però rivestono un peso enorme in termini di posti di lavoro. E poi ci sono le aziende di settori – come agricoltura, edilizia e servizi – che già stavano fronteggiando altri shock. Cosa si deve fare in un caso e nell'altro?

Secondo me questo è un falso problema in quanto il settore bancario già da anni non concede finanziamenti alle piccole imprese. E bisogna dire che queste ultime, nonostante abbiano subito anni fa le strette bancarie, siano sostanzialmente solide. Questa ricerca serve a coprire il vero problema che è quello del settore industriale dove le banche hanno immesso molti denari spesso senza adeguate verifiche.

Per quanto riguarda investitori e famiglie, invece, l'aumento dei tassi non sembra aver prodotto alcun vantaggio. I tassi di interesse dei mutui sono subito aumentati, quelli degli investimenti invece hanno subito solo qualche lieve ritocco. Perché?

Non direi che gli interessi attivi non sono aumentati: si trovano ormai conti deposito a tassi anche superiori al 4%, qualche tempo fa erano addirittura a zero.

Sui mutui, però, l'aumento è notevole. Cosa possono fare le famiglie, se si trovano di fronte a una rata insostenibile? Gli strumenti come la rinegoziazione servono veramente o vanno ripensati?

Per fortuna diverse famiglie hanno stipulato mutui a tasso fisso, per quelle che invece li hanno stipulati a tasso variabile la situazione è problematica. Bisognerebbe vedere la struttura del tasso e a quali parametri è vincolato, e eventualmente valutare se sia possibile una surroga, anche se in diversi casi è una soluzione molto difficile da attuare. Secondo me l'unica operazione possibile sarebbe quella di accodare gli aumenti per non provocare squilibri nel bilancio famigliare. Detto questo, gli strumenti a difesa della casa vanno completamente ripensati, altrimenti ci troveremo di fronte a molte famiglie che perderanno la proprietà e l'aumento di quella pratica immorale della cessione del credito a terzi con conseguenza dell'esproprio e dell'impoverimento delle famiglie.

Iuzzolino, Nell'autotrasporto è ora che un sindacato si faccia sentire

Neppure gli stranieri vogliono lavorare alle condizioni che offre il settore, e le aziende restano senza autisti

Un settore, quello dell'autotrasporto, che è cruciale per tutta l'economia italiana, e che nonostante questo sconta una carenza ormai cronica di addetti. A causa di condizioni di lavoro che possono portare gli autisti dei tir a restare per diversi giorni lontani da casa e dalla famiglia, e di retribuzioni che non compensano i sacrifici richiesti. E nonostante questo non viene neppure classificato come un lavoro usurante, come spiega Vincenzo Iuzzolino, Segretario Nazionale del Comparto Trasporti e Infrastrutture.

Segretario, quello dei trasporti è uno dei settori che si scontra con un'ormai cronica assenza di addetti. Perché nessuno vuole fare più l'autista in Italia?

Il motivo è semplice, da anni le aziende hanno innescato un meccanismo al ribasso che adesso si sta ritorcendo contro di loro. Hanno iniziato assumendo solo autisti di altri Paesi dell'Ue (in particolare dell'Est) se non addirittura extracomunitari, perché accettavano di lavorare con salari più bassi. Gli italiani queste condizioni le rifiutavano, non si trattava solo di venire sottopagati, ma a volte anche di violare delle leggi. Oggi, neppure gli stranieri vogliono lavorare a queste condizioni e le aziende restano senza autisti.

È un problema che riguarda solo il nostro Paese, o che coinvolge anche il resto dell'Europa? E quali sono le soluzioni?

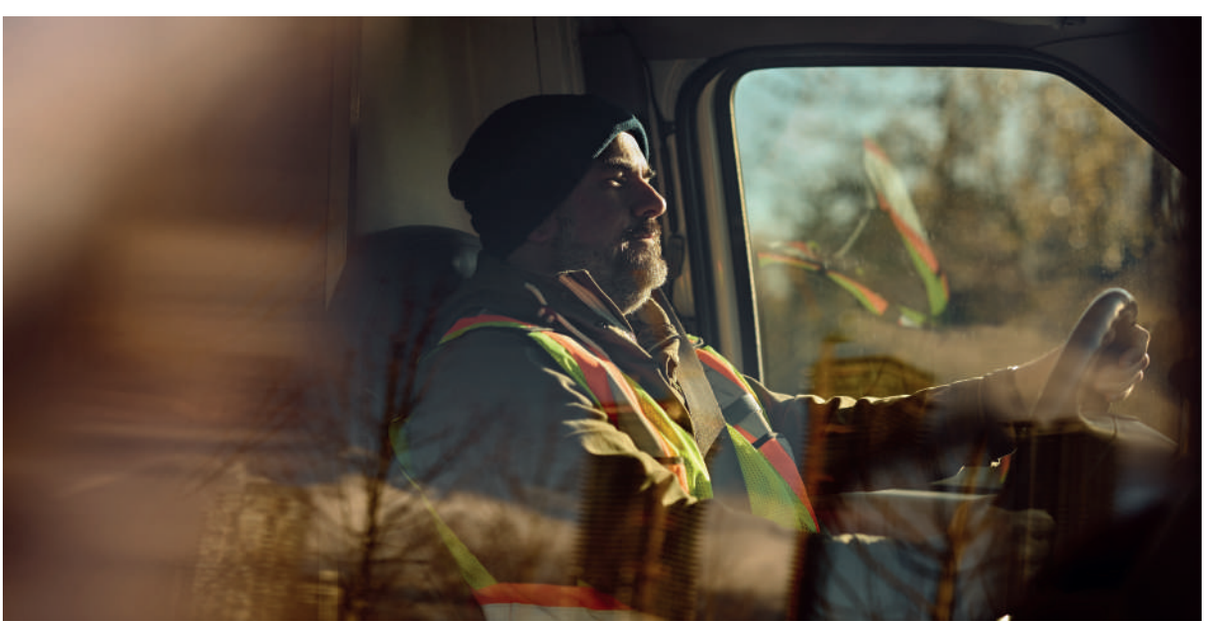
Il problema c'è anche in qualche nazione europea, ma principalmente in Italia. Le soluzioni sono il rispetto delle regole, delle normative vigenti in Europa e i controlli.

Recentemente c'è stato uno scandalo che ha coinvolto due tra i maggiori vettori italiani, e tra i vari capi di accusa c'è anche il caporalato nei confronti degli autisti. Quanto sono diffusi fenomeni del genere?

In questo tipo di aziende c'è sempre stato questo fenomeno di caporalato, principalmente dovuto all'intervento di cooperative di lavoro che hanno totalmente in mano la gestione logistica.

E come mai ci sono simili realtà se poi le aziende fanno tanta fatica a trovare degli autisti?

Il motivo e sempre lo stesso, sono sottopagati.



Il mondo sindacale che attenzione ha avuto finora verso gli addetti di questo settore?

Il mondo sindacale non ha fatto molto per questo lavoro, non è riuscito ad imporsi su determinate situazioni di rilievo dove la figura dell'autista è importante.

Come intende affrontare il nuovo incarico in Confael? Quand'è che una trattativa può ritenersi un successo e quali sono invece gli errori da evitare?

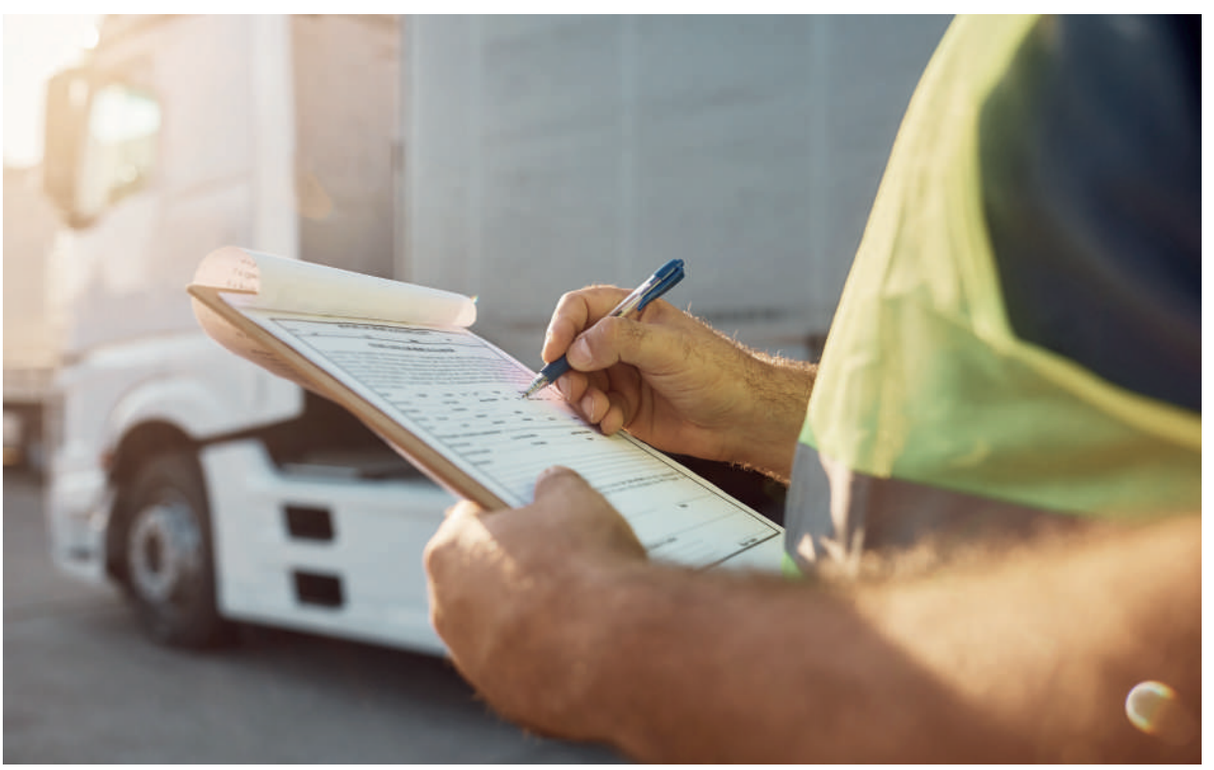
Personalmente, ritengo di ottenere un successo quando l'autista sta bene e l'azienda è soddisfatta. Ho sempre affrontato le problematiche nelle aziende attraverso il confronto, cercando di trovare una soluzione che conciliasse le posizioni di entrambe le parti. Perché il bene dell'azienda coincide con il bene del dipendente. Gli errori si commettono quando si affrontano argomenti importanti senza chiarezza e serietà. O quando ci si fida di persone che credono di sapere tutto. E la colpa è proprio di aver dato loro retta.

Il settore dei trasporti ha tante sfaccettature, ci sono i vettori che coprono le lunghe tratte e quelli che si occupano della distribuzione locale, fino al delivery che ormai è fondamentale per la vita di ogni consumatore… quali sono i principali problemi di ogni categoria?

Il problema generale è quello del caro-vita, come per molte altre categorie. Nel nostro caso, basta pensare solo al costo di gasolio e autostrada, e tutto questo ricade sui bilanci aziendali.

Come si svolge la giornata tipo di un autista, e qual è la retribuzione media?

Più che dire com'è la giornata e quanto prende al mese, vorrei far capire a chi ancora non lo sa, qual è il nostro lavoro e come viene svolto. Facciamo un lavoro sicuramente tra i più importanti per la nostra società, un servizio indispensabile e di inestimabile valore per la nostra economia. Come in tutte le categorie ci sono le eccezioni, ma le eccezioni non c'entrano con la serietà e la professionalità di tutti gli altri. Un mestiere che si fa soprattutto per passione, un mestiere rischioso e non per tutti, che cancella la normale vita sociale, perché si sta giorni e giorni fuori casa con orari che non permettono una "vita normale". Chi ha famiglia si ritrova i figli grandi senza averli visti crescere, con paghe troppo basse rispetto ai sacrifici. Molti di noi, se hanno la sventura di subire un incidente, non ottengono nessuna manifestazione di solidarietà. Quelli che hanno gli autisti, non vengono neppure considerati incidenti sul lavoro. Per non parlare di "morti bianche". Nessuno pensa al sacrificio che si fa, nessuno pensa che abbiamo famiglia, figli e mutui da pagare, impegni economici come qualsiasi altro cittadino. Precisiamo che il nostro lavoro non viene nemmeno considerato usurante, al contrario di quanto avviene per altre categorie che sopportano disagi simili.



Fischetto, L'Umbria è il centro dell'Italia ai confini del mondo

Grandi marchi del passato, brand emblema del Made in Italy e un polo aerospaziale all'avanguardia, ma la Regione da tempo attraversa una crisi profonda

Una serie di eccellenze che sono il simbolo del Made in Italy, che però si scontrano con una miriade di difficoltà quotidiane. Una per tutti i trasporti, perché - e qui sta il paradosso - l'Umbria è al centro dell'Italia, ma sembra completamente isolata dal resto del mondo. E poi, tanti marchi storici che per decenni hanno trainato l'industria italiana - dal cioccolato, alle acciaierie, alle officine specializzate - ma che adesso stentano a trovare una nuova identità. Qualche luce e molte ombre che alla fine innescano tutta una serie di problemi sociali, dalle retribuzioni vistosamente più basse che nel resto d'Italia, all'invecchiamento della popolazione, e acuiscono perfino il rischio idrogeologico. È il quadro che tratteggiano Eugenio Fischetto, Segretario Regionale dell'Umbria e Vice Segretario Confederale, e Gianluca Schippa, Segretario Regionale del Comparto Sanità, e profondo conoscitore della realtà umbra.

Segretario Schippa, cosa sta succedendo alle aziende umbre?

È finita la prima fase, quella delle aziende a conduzione familiare, e siamo ormai ampiamente nella seconda, quella delle aziende governate dai consigli di amministrazione. Nonostante questo, però, diversi poli necessitano di essere riconvertiti, ma i progetti stentano a decollare.

Di progetti ce ne sono tanti, e ci sono anche diversi fondi pubblici disponibili...

Sulla carta ci sono tanti progetti, è vero. Ma poi nessuno va in porto. Il fatto è che si stanno investendo tanti soldi a pioggia, invece servirebbero degli interventi strutturali su un'area specifica o su un distretto determinato.

A cosa pensa in particolare?

All'aeronautico e all'aerospaziale ad esempio. A Foligno abbiamo la Umbria Cuscinetti e una serie di altre aziende di dimensioni medio-grandi che vendono i propri prodotti i tutto il mondo.

Ci sono anche una serie dei marchi storici, in che condizioni sono?

Se si esclude Brunello Cucinelli per il tessile e l'abbigliamento, non è rimasto molto. Anche la Perugina - che da tempo fa parte del Gruppo Nestlè - ha dovuto cedere diversi rami nel corso degli anni e i dipendenti da 3.000 si sono ridotti a 500. Le officine di Foligno riparavano i treni di tutta Italia, ma adesso sono state fortemente ridimensionate. Le Acciaierie di Terni sono passate sotto il controllo della Arvedi a inizio 2022, adesso bisogna capire se la nuova proprietà intenda veramente investire. Il problema è che la Arvedi controlla diversi siti nel nord Italia, e quindi potrebbe anche avere interesse a limitare la concorrenza. L'unico settore che regge al momento è il turismo culturale, che però ruota intorno ai siti religiosi...

A proposito del turismo, l'Umbria ha un patrimonio unico, dovrebbe essere un settore che offre opportunità enormi. Non è così?

È per larga parte un turismo religioso. Io sono cattolico, però devo osservare le cose con un certo realismo. Attualmente ci sono anche delle persone che lavorano negli alberghi e percepiscono una retribuzione di 3 euro e 50 centesimi l'ora. Si potrebbe pensare a un caso estremo, ma in generale in Umbria le retribuzioni sono del 20-25% più basse rispetto alla media del centro-nord. Di fronte a un'emergenza del genere, non puoi che concludere che il salario minimo è indispensabile.

Ma qual è la maggiore carenza dell'Umbria oggi?

Soprattutto le vie di comunicazione, perché l'Umbria nonostante sia al centro dell'Italia, sembra completamente isolata. Basta pensare alla ferrovia, l'Umbria è del tutto tagliata fuori dall'alta velocità e anche prendere un intercity è un'impresa. Siamo al centro dell'asse Orte-Falconara Marittima, e sono quarant'anni che si investe per raddoppiare la tratta, ma i lavori al momento hanno interessato meno della metà della trasversale. E all'appello mancano dei tratti fondamentali come quello tra Terni e Spoleto e soprattutto quello tra Foligno e Fabriano. Senza contare che nei mesi scorsi, a causa del maltempo, la situazione si è fatta ancora più difficile.

Per quanto riguarda le stade, invece?

Abbiamo i due assi del Quadrilatero che portano alle Marche – uno arriva a Ancona, l'altro a Civitanova – e forse ne sarebbe bastato uno. Anche perché, sull'altro versante non ci sono strade di rilievo che portano in Toscana e consentono di raggiungere velocemente le regioni del nord-ovest. La Tiberina, la statale che dovrebbe consentire di arrivare a Bologna, invece è molto trascurata, e anche quella a volte viene chiusa perché impraticabile.

C'è l'aeroporto però...

Che alla fine si traduce in una perdita per ogni viaggiatore che arriva. E a rimetterci sono i comuni di Perugia e di Assisi e la Camera di Commercio. Lo dico perché l'aeroporto serve a portare turisti solo quando ci sono grandi eventi come l'Umbria Jazz. Per il resto dell'anno viene utilizzato solo dai comuni cittadini che - in barba ai contribuenti umbri - con 50 euro vanno in vacanza in Sicilia o in Sardegna. Invece, gli imprenditori che magari devono andare a Milano o a Francoforte per lavoro, lo snobbano. Perché il problema sono sempre i collegamenti. Una volta atterrati al San Francesco d'Assisi, ci vuole un'altra giornata per spostarsi. A quel punto meglio scegliere altri scali, come Ancona o Firenze. L'unica chance sarebbe quella di farlo diventare il terzo aeroporto di Roma, ma adesso c'è anche un progetto di Viterbo che potrebbe metterlo definitivamente fuori gioco.

Prima ha fatto riferimento al polo aerospaziale di Foligno, loro come fanno?

Probabilmente hanno spostato la produzione di alcuni componenti altrove. Ma per il resto si sono attrezzati con il trasporto su gomma, e certamente potrebbero essere ancora più competitivi. Se per fare un tratto di strada di 200 km, ci vogliono cinque ore invece di tre...

Ha anche lanciato l'allarme sulle retribuzioni, ma in generale questa situazione come si ripercuote sul mercato del lavoro?

I giovani cercano in tutti i modi di andarsene. E per gli anziani che restano ci sono tutta una serie di problemi. Sostanzialmente mancano i servizi, nelle cittadine in collina spesso manca anche il medico di base e, per curarsi, gli abitanti devono raggiungere l'ospedale più vicino. E devono percorrere una strada appenninica, magari per alcune decine di chilometri. Chi può, segue i figli e si trasferisce in un'altra regione, è inevitabile.

Confcommercio di recente ha lanciato l'allarme sull'invecchiamento della popolazione, cosa sta succedendo?

È assolutamente vero, l'Umbria è una delle regioni con l'età media più elevata. E questo vuol dire che dovremo adeguare tutte le infrastrutture per risponde alle necessità di persone che hanno 90 anni, e sempre più spesso sono addirittura centenari. Peraltro, per quanto riguarda la sanità nello specifico, un dato preoccupante è che il 10% circa dei cittadini hanno smesso di curarsi, perché non ha neppure i soldi per pagare il ticket… Senza contare poi che l'invecchiamento della popolazione provoca tutta una serie di altri problemi, a iniziare dallo spopolamento delle colline, e questo a sua volta determina un forte degrado del territorio. Chi viveva in quelle aree, garantiva anche una manutenzione costante, adesso invece una buona parte di quella fascia è a rischio idrogeologico.

Segretario Fischetto, il compito che è chiamato a svolgere il sindacato insomma è piuttosto difficile. Quali risultati ha ottenuto la Confael?

Bisogna premettere una cosa: in Umbria, la Confael è arrivata pochi anni fa, ma è cresciuta molto rapidamente. Abbiamo iniziato con una sede regionale a Ponte San Giovanni a Perugia, che poi è diventata anche sede regionale dello SNALP. Successivamente abbiamo aperto un'altra sede provinciale a Perugia, e quindi una a Foligno, una a Nocera Umbra e una Bettona. E adesso ne abbiamo inaugurata una anche a Valfabbrica. Tutto questo nel giro di un paio di anni.

Su cosa vi chiedono aiuto i lavoratori?

La disoccupazione, la pensione, l'assistenza per l'invalidità. Ma bisogna dire che sono tutti lavoratori delusi dall'assistenza che hanno ricevuto da parte di altre sigle e da noi invece trovano competenza e professionalità.

Lei è anche capo-area per il Centro, quali altre regioni segue?

Le Marche, l'Abruzzo e il Molise. Adesso stiamo ristrutturando tutte le Marche. Siamo già presenti a Macerata, adesso siamo in procinto di inaugurare delle sedi a Civitanova, Fermo, San Ginesio e Belforte del Chienti... E ovviamente ci sarà Ancona, probabilmente arriveremo a una decina di sedi. In Abruzzo stiamo lavorando per aprire delle sedi sia a Vasto che a Ortona. Nel Molise siamo stati già a Campobasso, e abbiamo avviato una collaborazione con un patronato che ha chiesto il nostro supporto.

E per quanto riguarda i settori produttivi, a cosa state lavorando in particolare?

Stiano definendo un accordo a livello nazionale con l'ANAPA, l'associazione degli agenti assicurativi delle Generali. L'obiettivo della Confael è arrivare a un contratto unico che valga sia per il settore assicurativo che per quello bancario. Inoltre abbiamo fatto un accordo con il CAA - il Centro Assistenza per le Aziende Agricole - tutti gli sportelli del CAA diventeranno sportelli della Confael. L'input è partito dall'Umbria, ma l'accordo riguarda tutto il territorio nazionale. E in questo modo offriremo tutta una serie di servizi alle aziende agricole. E sempre in Umbria stiamo costituendo il primo sindacato per i CTU – i consulenti tecnici - che devono stimare il valore di un immobile o di un'azienda per conto delle banche. Il problema è infatti che questi consulenti ricevono un compenso bassissimo, e nessuna banca si discosta da quegli importi.

Un anno di governo Meloni, ma forse è il momento giusto per un rimpasto

La premier fa i conti con qualche nome che adesso crea imbarazzo e con una maggioranza fin troppo ampia. E che forse per questo fatica a stare insieme

Giorgia Meloni e i suoi alleati di Lega e Forza Italia sono alla guida del Paese da quasi un anno. È inevitabile quindi fare un primo bilancio. Il 25 ottobre 2022 nel discorso d'insediamento alla Camera per la fiducia, la premier ha fatto questa promessa: «Intendo fare quello che devo per dare agli italiani una Nazione migliore». Certamente l'Italia sta vivendo un periodo complesso, ma se chi ben comincia è già a metà dell'opera, vediamo allora cosa sta portando a casa il governo più a destra dalla Seconda guerra mondiale.

Forte di un trionfo elettorale che porta in Parlamento 238 deputati di FdI, Lega e FI su 400, e 116 senatori su 206, il governo Meloni ha una maggioranza schiacciante che gli consente di fatto di fare un po' quello che vuole, e infatti finora il 56,1% di quello che ha proposto al Parlamento è stato approvato. Regge il confronto solo il governo Renzi con il 63,3% nello stesso periodo di tempo. Stando ai dati di agosto, sono ben 44 i provvedimenti approvati: 31 decreti-legge, 10 disegni di legge ordinari e 3 disegni di legge delega, con una media di 5,4 iniziative legislative al mese (arrivate in Parlamento). Hanno fatto meglio solo il Berlusconi II (77) e il Berlusconi IV (53). La volontà di procedere spediti porta a un massiccio ricorso ai decreti-legge (prassi comune a molti governi), mentre la forte maggioranza parlamentare per ora consente un uso più limitato della fiducia, messa sul 50% dei provvedimenti, in lieve calo rispetto al recente passato. Delle 44 iniziative legislative approvate, quelle che riguardano gli impegni presi nel discorso programmatico sono 15, pari al 35,7%. Se si esclude il Berlusconi IV (che in appena 8 mesi aveva realizzato il 55% delle iniziative di programma), per il resto il dato è più o meno in continuità con gli ultimi governi.

Ora Giorgia Meloni, certo non per sua volontà, si trova davanti ad un problema che, prima ancora che politico, è, per dirla con un parolone, filosofico. Nel senso che, nonostante i suoi sforzi, nonostante il fatto che quotidianamente si spenda, soprattutto con i partner stranieri, per fare tornare l'Italia al centro del villaggio, il suo governo non sembra seguirla per come lei forse spera. Almeno, non sembra farlo con la determinazione che dovrebbe esserci in un esecutivo che, arrivato con l'obiettivo di "spaccare tutto", sembra non riuscire a capitalizzare appieno l'enorme credito che vanta nel Paese. E questa evidenza - la doppia velocità tra le intenzioni del premier e i risultati effettivi, non quelli strombazzati - potrebbe indurre il presidente del consiglio a domandarsi se l'esecutivo abbia bisogno di un cambio di rotta, magari affidandone in parte le sorti a persone diverse.

Si sa che il percorso di un governo - di qualsiasi governo espressione di una democrazia - può non essere spedito, può inciampare in qualche episodio che ne offusca impegno e risultati. Ma negli ultimi tempi gli inciampi si stanno moltiplicando, quasi che i registi della coalizione - che non necessariamente sono i ministri - non riescano a gestire una maggioranza talmente ampia da consentire di andare avanti speditamente.

L'errore in cui sono già caduti i partiti della coalizione di governo è quello di non avere saputo "domare" l'aula, come dimostrano gli infortuni in cui essa è incorsa. Poco conta dire che poi questi errori sono stati corretti, richiamando all'ordine parlamentari non sempre disciplinati, ma certo l'immagine di una maggioranza che fa della coesione il suo punto di forza è uscita un po' appannata.

Ora il presidente del Consiglio, nelle settimane in cui l'attività del parlamento è stata ferma e quella di governo focalizzata solo su alcuni argomenti, probabilmente avrà ripensato a quanto è stato fatto, a quanto si sarebbe voluto fare e alle ragioni che sono alla base di performance non esaltanti dell'esecutivo e, più in generale, dell'azione di una maggioranza che ha inteso il suo ruolo in modo talvolta aggressivo, quando invece un dialogo con le opposizioni avrebbe potuto essere costruttivo, anche se non necessariamente finalizzato ad una coincidenza di obiettivi e risultati. È comunque di tutta evidenza che la maggioranza ogni tanto va fuori giri, soprattutto quando a prevalere sono gli interessi dei singoli partiti che la compongano, aleggiando su tutto la prossima scadenza elettorale europea. È un impegno che riguarda tutti e, quindi, tutti sono alla ricerca di consensi.

È palese che Lega e Forza Italia, davanti allo strapotere di Fratelli d'Italia, in termini di voti, cerchino di riposizionarsi per poter accorciare la distanza con il partito di Giorgia Meloni. Ci può stare. Meno ci può, però, stare che in seno al governo ci siano diverse velocità, con alcune di esse che sono, per così dire, in apparente distorsione con quella che dovrebbe essere la comunione di intenti.

Quindi, è questa la domanda che forse è arrivato il momento di farsi, il presidente del consiglio può ancora puntare sull'attuale composizione del governo o, per migliorarne la tenuta e le "prestazioni", potrebbe pensare ad apportare qualche correttivo?

Certo, un eventuale rimpasto - chiamiamolo con il suo nome - disinnescherebbe casi che, in prospettiva, potrebbero essere un problema. Adesso, non sarebbe un terremoto sostituire una serie di figure, inserendo nella schiera anche quel nome che, ad esempio, è più esposto a problemi giudiziari. Di certo eviterebbe di dovere chiedere a qualcuno di fare un passo indietro, sancendo un errore di valutazione fatto all'alba della composizione del governo, quando magari non si conoscevano fatti e circostanze che oggi sono di un qualche imbarazzo.

Arriva il Supporto alla formazione, il sussidio per rientrare nel mercato lavoro

È uno dei due strumenti che manderà in pensione il Reddito di Cittadinanza. A gennaio partirà anche l'Assegno di Inclusione destinato agli inoccupabili

Lo hanno definito all'unanimità come il nuovo Reddito di Cittadinanza, ma il Supporto per la formazione e il lavoro – partito ufficialmente a inizio settembre – ha in realtà poco a che vedere con il sussidio che il Movimento5Stelle introdusse nel 2019. Nonostante le buone intenzioni, il RdC infatti non è servito, se non in minima parte, a far rientrare i beneficiari nel mercato del lavoro. Sono sempre mancate delle politiche attive efficaci, e poi - complice la pandemia - alla fine si era ridotto a uno strumento per aiutare le classi sociali più povere. O, secondo i detrattori, gli sfaccendati. Il Supporto invece serve esclusivamente a aiutare chi vuole acquisire maggiori competenze professionali, o svolgere un servizio socialmente utile, e chi non dimostra di farlo perde immediatamente l'assegno.

Non è comunque l'unico strumento assistenziale a cui il governo Meloni sta lavorando. A breve arriverà anche un sostegno dedicato a coloro che si trovano in una condizione di estremo disagio, non solo economico, ma anche sociale – chi fa parte di famiglie che dispongono di un reddito particolarmente basso e sono formate anche da minori, persone disabili o anziani con almeno 60 anni di età – ovvero coloro che vengono solitamente definiti come "inoccupabili". Queste persone potranno chiedere l'Assegno di Inclusione che però partirà solo a gennaio prossimo. A quel punto il Reddito di Cittadinanza – che circa 190mila famiglie hanno già salutato tra luglio e agosto – potrà uscire definitivamente di scena.

Il Supporto invece è destinato principalmente a quei soggetti che intendono – e possono - affrontare dei percorsi formativi o acquisire maggiori qualifiche. Formalmente possono richiederlo tutti coloro che hanno tra i 18 e i 59 anni di età, ma chiaramente questo strumento è pensato soprattutto per gli over 40, che magari hanno competenze meno appetibili per il mercato del lavoro, ma che possono acquisirne di nuove.

L'importo è piuttosto esiguo, appena 350 euro al mese, e peraltro non è cumulabile con quello dell'Assegno. Chi otterrà quest'ultimo beneficio, non potrà richiedere il Supporto. Ma nonostante questo i primi dati sulle richieste pervenute sembrano abbastanza incoraggianti. "Nelle prime 24 ore, sono state presentate più di 12mila domande e sono già disponibili oltre 60mila corsi di formazione per una platea potenziale di 600mila fruitori e circa 60mila opportunità di lavoro" ha snocciolato la ministra al Lavoro e alle Politiche Sociali Marina Calderone.

L'anno in corso comunque sarà di rodaggio – il governo ha stanziato una copertura di 122,5 milioni di euro – ma nel prossimo triennio le risorse messe in campo saranno molto maggiori. L'anno prossimo si toccherà l'apice con quasi 1,5 miliardi disponibili, poi nel 2025 la somma verrà ritoccata a 1,3 miliardi e nel 2026 ci saranno altri 981 milioni. Successivamente però ci sarà un calo sensibile, lo stanziamento si stabilizzerà a poco più di 600 milioni l'anno dal 2027 fino al 2033. Magari a quel punto sarà il momento di tracciare un bilancio e decidere se sia il caso di trovare maggiori risorse. E malignamente si potrebbe osservare che sarà la prossima legislatura a decidere.

Il sussidio verrà erogato finché il beneficiario frequenta il corso, per una durata massima di 12 mesi che non possono essere prorogati. E anche questo rimarca che l'obiettivo è di accompagnare i fruitori verso una riqualificazione professionale. Il decreto Lavoro dello scorso maggio che lo ha introdotto prevede però dei requisiti molto stringenti. In particolare il richiedente deve avere un ISEE familiare che non superi i 6mila euro annui, un reddito familiare che non vada oltre i 6mila euro annui (importo che però viene moltiplicato per i coefficienti della scala di equivalenza, e quindi in questo modo si prende in considerazione il numero di componenti del nucleo familiare), un patrimonio immobiliare al di sotto dei 30mila euro (esclusa la prima casa, se ai fini dell'IMU ha un valore entro i 150mila euro). Sono previsti inoltre dei limiti anche per il patrimonio mobiliare, che variano in base al numero dei componenti del nucleo familiare e in presenza di alcune condizioni di disagio.
Dopo aver presentato una specifica domanda all'Inps, chi intende ricevere il sussidio deve per prima cosa sottoscrivere il patto di attivazione digitale attraverso la piattaforma SIISL. Uno strumento del tutto nuovo, che non servirà solamente a erogare l'assegno. "L'obiettivo è quello di fare della piattaforma il luogo di incontro tra domanda e offerta di lavoro" ha spiegato ancora Calderone, quando ha presentato la piattaforma nelle scorse settimane. Grazie all'impegno delle agenzie per il lavoro, sono già disponibili "offerte di lavoro, e tanti dei profili richiesti sono medio-bassi".
Illustrando invece il Supporto, "non è una costruzione di un percorso che inventa posti di lavoro che non ci sono, ma piuttosto di opportunità che invece ci sono" ha detto ancora la Ministra. "A partire dalla formazione. Abbiamo fatto rete tra soggetti pubblici e privati, abbiamo messo in rete il mondo del lavoro, in rete le Regioni con tutto il loro potenziale, l'Inps, il ministero del Lavoro, le agenzie del lavoro, novità importante, con un'assunzione di responsabilità da parte del ministero. Non abbiamo inventato nulla, ma abbiamo valorizzato piuttosto quello che abbiamo già, ovvero una grande mole informativa che fino ad a oggi non si è 'parlata'. E invece serve la visione d'insieme che è fondamentale".

Chi si iscriverà alla piattaforma, infatti, oltre a dichiarare di essere immediatamente disponibile all'impiego, dovrà autorizzare il trasferimento dei propri dati a centri per l'impiego, agenzie per il lavoro e intermediari. Entro 60 giorni verrà quindi convocato per firmare il patto di servizio personalizzato, e in questa occasione in particolare dovrà aderire ai servizi al lavoro e ai percorsi formativi previsti dal Programma GOL (Garanzia occupabilità dei lavoratori). Il beneficiario, attraverso la piattaforma SIISL, riceverà offerte di lavoro e informazioni su servizi di orientamento e di accompagnamento al lavoro, ma potrà egli stesso indicare degli specifici progetti di formazione che intende seguire. Gli ambiti per cui è possibile chiedere il sussidio sono quelli classificati come orientamento specialistico, accompagnamento al lavoro, attivazione del tirocinio, incontro tra domanda ed offerta, avviamento a formazione, sostegno alla mobilità territoriale, lavori socialmente utili e progetti di utilità collettiva, supporto all'autoimpiego. Potrà chiedere il Supporto anche chi svolge il servizio civile universale.
Ogni tre mesi, il beneficiario dovrà confermare ai servizi competenti che sta effettivamente partecipando alle attività previste, altrimenti perderà il Supporto. Sarà inoltre obbligato a accettare qualsiasi offerta di lavoro congrua. E qui c'è un aspetto che potrebbe far storcere il naso a molti. Infatti, nel caso riceva l'offerta di un contratto a tempo indeterminato, il beneficiario sarà tenuto a trasferirsi in qualunque parte d'Italia. Per i contratti a tempo determinato, invece, il luogo di lavoro non deve distare più di 80 chilometri dalla residenza. Per chi ha figli al di sotto dei 14 anni però sono previsti dei limiti più favorevoli. Il decreto Lavoro precisa inoltre che l'offerta di lavoro viene ritenuta congrua se la retribuzione non è inferiore ai minimi salariali, oppure – nel caso di part-time – se copre almeno il 60% dell'orario lavorativo. Qualora il beneficiario riceva un'offerta a tempo determinato, potrà chiedere la sospensione del sussidio fin tanto che dura il contratto. Il Supporto inoltre è compatibile con i redditi da attività lavorativa fino ai 3mila euro lordi l'anno.

Ustica: l'ex Premier Giuliano Amato riporta alla ribalta l'abbattimento del Dc9 dell'Itavia

Sul tavolo la responsabilità di un caccia francese che voleva colpire un Mig libico

Le recenti dichiarazioni dell'ex premier Giuliano Amato sulla strage di Ustica hanno riaperto le discussioni su uno dei disastri aerei più gravi e misteriosi della storia dell'aviazione italiana riportando alla luce ipotesi, contraddizioni e depistaggi che da oltre quarant'anni hanno caratterizzato questa pagina buia del nostro Paese. Secondo quanto dichiarato da Amato "Il DC-9 dell'Itavia precipitato vicino a Ustica il 27 giugno 1980 è stato abbattuto da un missile francese. Era scattato un piano per colpire l'aereo sul quale volava Gheddafi - racconta l'ex Presidente del Consiglio - ma il leader libico sfuggì alla trappola perché avvertito da Craxi. Adesso l'Eliseo può lavare l'onta che pesa su Parigi". Dopo queste dichiarazioni, immediate sono state le reazioni anche se è lo stesso Amato a precisare: "Io ho solo rimesso sul tavolo una ipotesi già fortemente ritenuta credibile, non perché avessi nuovi elementi, ma per sollecitare chi li ha a parlare, a dire la verità. Non altro". Ma vediamo cosa è accaduto a partire da quel 27 giugno 1980.
Alle ore 20 e 59 del 27 giugno 1980, un aereo DC-9 della compagnia ITAVIA in volo da Bologna a Palermo con 81 persone a bordo precipitò in mare non lontano dall'isola di Ustica, a nord di Palermo. Dopo decenni di indagini e di processi, tra reticenze e depistaggi, la tesi più accreditata è che il DC-9 sia stato abbattuto per errore durante una battaglia tra aerei libici e della NATO. Ma a 40 anni dalla morte degli 81 passeggeri e membri dell'equipaggio del volo ITAVIA, le dinamiche dell'incidente e i suoi responsabili rimangono ancora in gran parte sconosciuti.

Tra le poche cose che sappiamo con certezza c'è la storia del volo fino al momento del suo abbattimento. Sappiamo per esempio che l'aereo decollò da Bologna con quasi due ore di ritardo rispetto all'orario previsto di partenza. Sappiamo che, poco meno di un'ora dopo, la scatola nera dell'aereo registrò l'ultima conversazione avvenuta nella cabina di pilotaggio. Dopo aver ripulito la traccia audio, si scoprì che la registrazione terminava con le parole: «Guarda, cos'è?», pronunciate alle 20 e 59. Poco dopo l'aeroporto di Palermo contattò l'aereo per coordinare la discesa, ma non ottenne risposta. Iniziarono subito le operazioni di ricerca e nella notte i primi rottami dell'aereo vennero trovati a poco più di cento chilometri dall'isola di Ustica. Le prime indagini sul disastro furono svolte parallelamente dalla magistratura e da una commissione ministeriale. In quel momento non c'era molto su cui gli investigatori potevano basare il loro lavoro. L'aereo era precipitato in un tratto in cui il mar Tirreno scende a una profondità di oltre 3mila metri, e soltanto una manciata di rottami erano stati recuperati. Nel 1981 la commissione ministeriale ipotizzò che l'aereo fosse caduto per un guasto dovuto alla scarsa manutenzione. L'ipotesi, che divenne famosa come l'ipotesi del "cedimento strutturale", venne presto messa in ridicolo. Fin da subito, infatti, erano circolate ipotesi ben più sinistre sulle cause della strage.

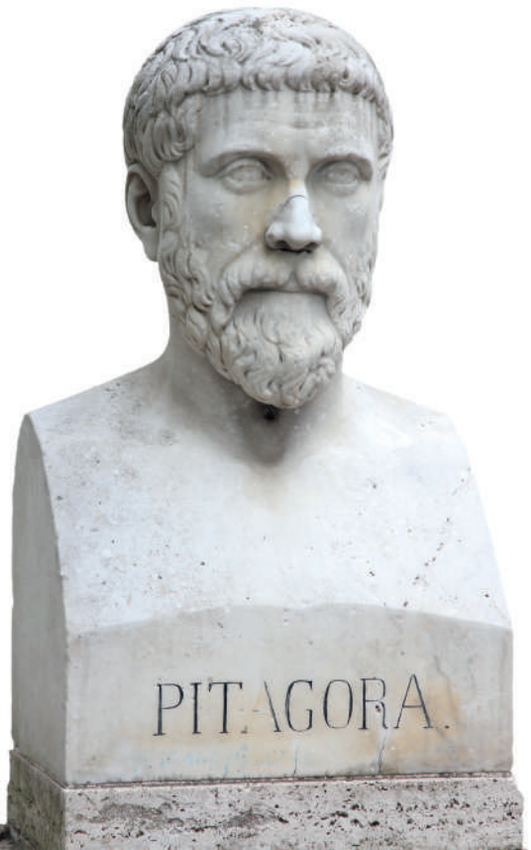
Secondo una delle più accreditate, l'aereo era stato abbattuto da una bomba sistemata a bordo. All'epoca colpire aerei di linea era una strategia usata relativamente di frequente dai gruppi terroristici: nel decennio precedente ben 11 aerei erano stati attaccati in questo modo. Nel 1982 questa ipotesi acquisì ulteriore solidità quando una perizia scoprì tracce di esplosivo su alcuni dei pochi reperti che si era riusciti a recuperare. C'era un forte indizio, però, contro l'ipotesi della bomba. Il DC-9 era partito con due ore di ritardo e quindi sembrava improbabile che fosse stato abbattuto da una bomba a tempo, che se collocata a bordo prima della partenza sarebbe dovuta esplodere mentre l'aereo era ancora sulla pista in attesa dell'autorizzazione a decollare. Un terrorista suicida poteva aver azionato la bomba a bordo dell'aereo, ma se gli attentati alle linee aeree erano frequenti all'epoca, non lo erano altrettanto gli attacchi suicidi.

Nel frattempo però si moltiplicavano i sospetti intorno a un'altra ipotesi: quella che il DC-9 dell'ITAVIA fosse stato abbattuto per errore nel corso di uno scontro aereo tra aerei della NATO, americani o francesi, e aerei libici. La Libia all'epoca aveva relazioni particolarmente tese con gli Stati Uniti e tra i due paesi avvennero diversi incidenti armati in quegli anni.

Tra gli elementi a favore della tesi della "battaglia aerea" ci fu, un mese dopo l'incidente di Ustica, il ritrovamento sulle montagne della Calabria di un aereo da combattimento libico abbattuto. Anche se nessuna forza armata ha mai ammesso di aver colpito l'aereo libico, il ritrovamento è stato considerato la prova che nell'estate del 1980 i cieli sopra il Mediterraneo centrale erano stati teatro di uno o più scontri aerei.
Un altro episodio che fece grande impressione avvenne otto anni dopo, quando un uomo che sosteneva di essere un operatore radar in servizio la notte del disastro telefonò alla trasmissione Telefono Giallo condotta da Corrado Augias. L'uomo disse che il DC-9 era stato abbattuto nel corso di una battaglia aerea e che i comandanti dell'aviazione avevano ordinato di insabbiare la storia.
Tra tutti i misteri degli anni Settanta e Ottanta, quello di Ustica rimane ancora oggi uno di quelli che merita di più questo appellativo. Come hanno accertato i giudici dei processi civili e come ha confermato la Cassazione, nel caso di Ustica si verificarono effettivamente delle cospirazioni per nascondere la verità e ci furono oscuri responsabili diretti e indiretti dell'abbattimento del DC-9. In 43 anni però, sui loro nomi e sulle loro nazionalità, almeno ufficialmente, di progressi se ne sono fatti pochi.
Detto tutto ciò, non entriamo nello specifico delle ultime dichiarazioni di Giuliano Amato. Una cosa però è certa: bomba o non bomba, missile o non missile, le vittime ancora non hanno avuto giustizia.

Quotes

La citazione del Mese.

“EVITA DI FARE CIÒ CHE NON SAI, MA APPRENDI TUTTO CIÒ CHE OCCORRE”

PITAGORA